ERMELLINA

OVVERO

LE GEMME DELLA CORONA

Melodramma Giocoso in 3 Atti.

ERMELLINA

OVVERO

LE GEMME DELLA CORONA

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

Poesia

DI LEOPOLDO MICCIARELLI

Musica

DEL M.° CARLO ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE 1855-56.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA GALLETTI

A spese dell'Impresa

AVVERTENZA

Commessomi di trattare in questo Melodramma il soggetto che già fornì argomento a Eugenio Scribe e Saint-Georges della loro Opera Comica *Les Diamans de la Couronne*, con preghiera di attenermi il più che mi fosse stato possibile ai caratteri, al piano, alle scene di quel *Vaudeville;* ciascuno può intendere con quante, e quali difficoltà, io doveva lottare. Mi era d'uopo scansare assurdità e incoerenze di cui pecca pur troppo l'opera francese, adattare alle scene italiane un lavoro che se poteasi da Scribe e Saint-Georges svolgere con larghezza nei lunghi soliloqui, e ne' lunghi dialoghi in prosa; malamente prestavasi al breve e armonioso ritmo de' nostri Drammi musicali, oggi che il pubblico, e i maestri di musica si son trovati daccordo nel prescrivere ai poeti, atti, dialoghi, e soliloqui veramente microscopici. E ciò che rende assai piacevole il *Vaudeville* non è potuto passare nel mio Melodramma, perchè nè la lingua nostra, nè le leggi della Poesia Drammatica mi permettevano di trapiantare nel mio lavoro tutti quei motti, quelli epigrammi e quei detti equivoci che abbelliscono il lavoro dei due francesi scrittori. —

Protesto pertanto che io non annetto alcuna importanza al presente libretto, il quale senza pretenzione di sorta offro al pubblico, onde ai molti e diversi argomenti che presta il Carnevale per ridere, aggiunga anche la mia produzione, e rida.

LEOPOLDO MICCIARELLI.

Firenze li 8 Gennajo 1856.

Quando il ciel l'uragano minaccia,
Gli sconvolti elementi spregiando,
Ei fumando, bevendo, e cantando,
L'ira sfida del fato crudel.
Lo tradisca spergiura un'amante,
Giuochi e perda, si trovi a un cimento,
Ei sorride tranquillo e contento,
L'ira sfida del fato crudel.
Mai d'angoscia l'opprime un istante,
Nè l'inerzia gli fiacca il vigore:
Gira il mondo, e degli anni sul fiore
L' ira sfida del fato crudel.

(si ode nel sotterraneo un rumore di martelli che percuotono sulle incudini)

Qual rumore! e fia possibile?
Non son solo in questo loco.
Osserviam: *(osserva donde venne il rumore)*
[ve'! ve'! quanti uomini!
Che mai fanno? . . . attenti un poco.
Chi fatica sulla incudine, *(sempre osservando)*
Chi sta intorno a de' crogiuoli....
Sieno ladri?... sieno zingari?...
Alchimisti?... chi lo sa...

Coro. *(dal profondo del sotterraneo)*

Di quest'antro nell'orror
Fatichiamo e notte e dì,
E sfidar possiam ben qui
Leggi e bandi allegri ognor.
Bella vita, bel mestier!
Qui l'inopia asil non ha.
Su vuotiam un buon bicchier
Poi da bravi, pan, pan, pa.
(si percuotono le incudini)

(Si ode al di fuori il suono di un corno - cessa il rumore dei martelli e si sentono invece nel sotterraneo grida di gioia)

D. Enr. Suona il corno — Giungon gli ospiti! . . . .
Che facciam? mi celerò.

Per rispetto, con quest' abito
Presentarmi a lor non vuò. *(Ridendo si va a nascondere tra le rovine)*

SCENA II.

GONDERO *seguito da diversi Montanari, tre dei quali portano sulle spalle dei bauli, delle cassette ec. viene dall' alto della scala - contemporaneamente a lui scaturiscono dal sotterraneo gli altri briganti che vanno incontro a salutarlo.)*

Coro P. 1. Viva! Viva! — buona preda?
Gond. Giù infingardi *(a quelli che portano la roba e non sono ancora scesi.)*
Coro P. 2. Il peso è grave.
D. Enr. (La mia roba!) *(alzando la testa)*
Coro 1.° Che si veda. *(attorniando coloro che han deposto a terra i bauli)*
D. Enr. (Apron certo senza chiave)
Coro Su vediam che preda è questa
Poi da bravi compagnoni
Senza grida nè questioni
Qui le parti s' han da far.
Nel profondo della notte
Quando rugge la tempesta,
Con man vuote in queste grotte
Ben difficile è il tornar.
Su questi eremi dirupi
Viviam liberi e possenti,
E il furor degli elementi
Noi non basta ad arrestar. *(aprono il baule, le casse e frugono traendone di mano in mano li oggetti che nominano]*
Oro, ed abiti galanti,
Libri, sigari d'Avana.
D. Enr. (Maledetti!)
Coro Anelli, guanti....
Buon affare in verità!
Dei ritratti femminili... *[tir. fuori tre medagl.)*

Gon. Bel visetto! *(ne prende uno e guarda con malizia)*
D. Enr. (Buona lana!
Hai del gusto!)
Coro Degli stili,
Due pistole . . . . .
Gon. Date quà (*esamina le pistole*)
Coro 1.° Ma quell' uom, quel Postiglione? .... *(ridendo)*
D. Enr. (Pedro!... il mio!...)
Coro 2.° Sarà fuggito! *(seguit. a levare*
Gon. Come un lampo. *li oggetti dalle valigie)*
Coro Che poltrone! . . . .
D. Enr. (Non v'ha dubbio è il mio cocchier.)
Gon. E se io meno avea giudizio
Il Bagaglio era sparito
Coro 1.° 2.° Andò il legno in precipizio. . . .
D. Enr. (Ecco a piedi un Cavalier!)
Gond.e Coro Or vi/ci trovi la donzella
Qui al lavoro in mezzo ai canti
Il suo cinto di diamanti
Presto andate/andiamo a terminar.

(*si avviano verso il sotterraneo e scuoprono D. Enrico*).

Coro. Ah! che vedo traditore!
Trema o vil!
D. Enr. Non ho timore *(fredd. avanzand.)*
Coro. Tutto tutto egli ha scoperto.
Gond. E qui vittima cadrà.

Coro. O vil delator! *	*D. Enr.* Di morte il terror
I nomi svelar	Straniero è per me;
Tu dei di color	Un vil delator
Che quà ti mandâr.	Fra voi qui non è.
Più scampo non v'è	Se scampo non v'ha
Perire dei tu,	Da prode morrò,

* *Lo assaliscono con le armi, egli snuda la spada, ma sopraffatto dal numero vien disarmato.*

Chè indarno mercè — Non chieggo pietà,
Sperar puoi quaggiù. — Parlare sol vò **.

** *Vanno per trascinarlo nel sotterraneo, in questo mentre apparisce da un'apertura segreta di fianco.*

SCENA III.

ERMELLINA e detti.

[*essa viene dalla porta segreta a destra*]

Erm. Fermi là. *(tutti si scostano e si cavano il cappello rispettosamente)*
Gon. e Cor. Dessa! dessa! L'Ermellina.
D. Enr. Questo è un prodigio inver: com'è bellina. *(oss.)*
Erm. Son l'Ermellina
Vostra compagna,
Son la regina
Della montagna
Che sola, e a notte
Profonda, oscura
Per queste grotte
Scorre secura.
Son delle rupi
L'astro romito
Che ognor benefico
Per voi brillò,
Colei che il guardo
Su tutti ardito
Fin ora impavido
Sempre fermò.
Silfo leggero
Vivo pel mondo,
E di mistero
Sol mi circondo,
Son la compagna
Vostra Ermellina,
Della montagna
Son la regina;

E di un sorriso
D'un guardo mio
Superbi andarono
Perfino i re.
Guida e sostegno
Vostro son io,
Tutti or piegatevi
Dinanzi a me.

Gon. e Coro Sei delle rupi — l'astro romito
Che ognor benefico — per noi brillò.
(tutti pongono a terra un ginocchio, D. Enrico osserva ogni cosa in silenzio e nella massima sorpresa).

Erm. Il nome tuo *(a D. Enr. con autorità)*

D. Enr. Rispondere
Or voglio a te cortese;
Io Sandoval mi nomino,
Di Santafè marchese,

Erm. Ah!... Don Enrico: un giovine
Gajo... gentil... valente,
Che da sette anni sembrami
Dal Portogallo è assente...?

D. Enr. Che!... tu sai dunque... *(meravigliato)*

Erm. Ascoltami
Vedrai che tutto io so.

D. Enr. Mi par quasi impossibile.
Mai c'incontrammo?

Erm. No.
I tuoi pensâr ben utile
Fosse per te un viaggio;

D. Enr. E tutto io seppi apprendere...

Erm. Non certo ad essere saggio.

D. Enr Oh! chi potea mai dirtelo?

Erm. Mel prova a sufficienza,
Or che ritorni in patria
Quivi la tua presenza.

D. Enr. Fu per azzardo, credilo;
Ma se vi resti tu,

Confesserò il mio debole
Non me ne andrei mai più *(con galanteria)*.
Erm. Ebben dunque prigioniero *(a D. Enr. severamente)*
Qui tre mesi...
D. Enr. E fia mai vero? *(sgomento)*.
Fon. e Coro Taci.
D. Enr. Ascolta *(ad Ermellina)*
Gon. e Coro Opporsi è vano
D. Enr. Breve udienza io chiedo a te *(con vivacità crescente)*.
Erm. La concedo. Uscite or voi
Coro. E restar sola tu vuoi?
Erm. Obbedite!
Coro. Andiamo, andiamo.[*via il Coro nel sott.*]
Erm. Tu rimanti appresso a me *(a Gondero)*.

SCENA IV.

D ENRICO, ERMELLINA e GONDERO.

Erm. Parla, noi ti ascoltiamo *(a D. Enrico, mentre Gondero le presenta le carte trovate nel suo baule)*
D. Enr. Io ti ho richiesto
Una udienza privata, e...*(guard. con inquiet. Gon.)*
Gond. Tu pretendi
Solo con lei restar? *(andandogli incontro con aria minacciosa)*.
D. Enr. Tenero è molto *(con ironia)*.
Costui di te signora.
Erm. È un mio congiunto...
(restituendo le carte a Gondero).
In disparte quei fogli esaminate *(a Gondero il quale si ritira in fondo alla scena ponendosi a sedere sovra un masso ad esaminare le carte)*.
E voi mio gentiluom.
D. Enr. Grazie.
Erm. Parlate.

D. Enr. Qui rimaner non posso, io sono atteso
A Coimbra dal Zio...
Erm. Campo Maggiore.
D. Enr. È inutile che io parli,
Tutto v'è noto...
D. Enr. Ivi giunto degg'io
Sull'istante sposar la mia cugina.
Erm. Ebbene? *(rivolgendosi a Gondero).*
Gond. Il ver parlò! *(andando incontro ad Ermellina presentandole una lettera che essa legge)*
Erm. A un patto sol la libertà ti accordo:
D. Enr. Parla su via.
Erm. *(a D. Enrico)* Tra breve A Sua Eccellenza
Tutto sia reso *(severamente a Gondero).*
D. Enr. Io vi rinunzio.
Erm. *(senza badare a D. Enrico)* M'intendesti? e sia
Pronta la sua vettura.
Gond. In pezzi è dessa.
Erm. La mia vi servirà *(a D. Enrico).*
D. Enr. Ma questo è troppo!
(meravigliato e commosso)
Nobil, fiera, gentil, bella, per voi
Io...
Erm. *(a D. Enr.)* Basta, basta *(a Gond.)* andartene tu puoi.
(via Gondero)

SCENA V.

DON ENRICO ed ERMELLINA.

Erm. Tu vuoi sposarti?
D. Enr. Se il permettete. *(fra l'ironia e lo scherzo)*
Erm. E nol volendo?
D. Enr. Non so che dir...
Qui la padrona certo or voi siete.
Erm. Poco t'incresca, par, l'obbedir.
D. Enr. Io son filosofo, duolmi d'Alice:
Ella in pensiero per me starà...

Erm. Davvero?...
D. Enr. In dubbio porlo non lice;
Dicono che m' ami.
Erm. T'ama? chi sa.
Dell'avvenir noi zingari *(con mistero)*.
Squarciar sappiamo il velo;
E d' aver letto sembrami
Un dì lassù nel cielo,
Che il tuo ritorno infausto
A un bel garzon sarà:
E ad esso Alice improvida
Il cor donato ha già.
D. Enr. Se mi giovasse il crederlo,
Fede saprei prestarti,
Eppur non so negartelo
Duolmi quaggiù lasciarti.
Ah! più leggiadra e amabile,
Donna di te non v'ha,
E il tuo destino o misera
Pietade, e orror mi fa.
Erm. Seguo il mio genio.
D. Enr. E vivere
Della virtù secura
Puoi quì dei tuoi. . . . proseliti?
Erm. Vedi, non ho paura *(trae dalla cintura un pugnale. Enrico fa un gesto di sorpresa)*
E poi quì tutti piegano.
La fronte innanzi a me.
D. Enr. Ma qual mai patto stringerti
Può con costoro orrendo?
Erm. È il mio segreto
D. Enr. E perdere
Un dì ti puote.
Erm. Intendo.
D. Enr. Nè temi?
Erm. No.
D. Enr. (Possibile) *(tra se)*.

Erm. In me timor non è.
D. Enr. (Ah! davver se mia cugina *(in disparte)*
Rassomiglia all'Ermellina,
Il più tenero e fedele
Dei mariti io diverrò.
È si vaga ed avvenente,
Che al suo fascino possente,
Se a partire or non mi affretto
Più resistere non so).
Erm. (Ah! fatal bel prigioniero *(in disparte)*.
Tu saresti a me davvero;
Se non porti, di me stessa
Più fidarmi omai non so.
Dall'assalto impreveduto
Troppo il core ho combattuto:
Or se vincerti non debbo
Da te vinta esser non vuò).
D. Enr. Amasti mai? *(dopo breve pausa)*.
Erm. Ciò chiedermi
Tu sol pel primo ardisti.
D. Enr. Ma pur tremi a rispondere. . . . .
Erm. Perchè cotanto insisti?
Non gioverebbe il dirtelo
E forse. . . . .
D. Enr. Ebben?
Erm. Vuoi tu,
Vuoi tu per forza perdermi?
D. Enr. Ti acquisterei . . . . *(con galanteria e trasporto va per prenderla per la mano)*.
Erm. Non più *(con nobiltà)*.
Erm. (Qual dolce, e nobile [*tra se osservando*
Gentil sembiante, *furtivamente D. Enr.*]
Che vago giovine,
Come è galante.
Fortunatissima
Quella damina,
Cui il ciel sì amabile

Sposo destina.
No, non ne dubito,
Sarà discreto;
La sua bell'anima
Tacer saprà:
Può solo ei perdermi,
Ma il mio segreto
Sacro, inviolabile
Per lui sarà).

D. Enr. (Qual dolce, e nobile
Gentil sembiante!
Che vaga giovine
Come è galante,
Più che la esamino
Più l'è carina, . . .
Ve'ch'io dimentico
La mia cugina!
Di qualche orribile
Patto segreto
Pur troppo ahi; vittima
Dessa sarà:
Se con lei vivere
Potessi or lieto
A forza toglierla
Vorrei di quà).
Uscir poss'io?.... Qual suono! *(si sente il suono di un corno.)*

Erm. È del riposo il cenno —
I miei tornar qui denno
Attendi un poco ancor.

SCENA VI.

GONDERO, Montanari e detti. *Alcuni portano un piccolo tavolino e da sedere per Ermellina, altri l'occorrente per la colazione.*

Coro. Fornita è l'opra omai *(le danno la tazza.)*

Erm. Bravi! *(si asside)* Il signor servite *(alcuni escono e portano un altra tazza a Don Enrico.)*

D. Enr. (Stupisco!)

Erm. Non gradite?

D. Enr. Grazie. (Com' è gentil.
(da se, poi prende la tazza e si pone a sedere.)
Cospetto è singolare! *(osservando la tazza*
Si tratta a cioccolata. . . .) *e bevendo.)*

Erm. Amici, è riserbata
Quest'ora al sol piacer *(tutti si adagiano per terra, levano fuori delle bottiglie, dei bicchieri e bevono)*

Coro. Cantiamo, e ognor
Lieti così
Senza timor
Passiamo i dì.
D' ogni pensier
L' oblio qui stà;
Senza il bicchier
Gioja non v' ha.
Sempre gioir,
Sempre scherzar
E l' avvenir
Mai non curar.
Se ognor quaggiù
Così farem,
Meglio e ben più
Viver potrem. [*bevono*]

D. Enr. Ed esser puoi, perdona
D'orgia simil tu paga? *(piano fra loro bevendo)*

Erm. Io del rumor fui vaga
Fin dalla prima età.

Coro 1.° Mesci da' quà *(a uno che mesce per tutti)*
2.° Fermo, non più.
1.° Ora a noi stà
2.° Basta
1.° Giù, giù.

D. Enr. Lascia sì abietto loco *(piano tra loro)*

Erm. Per or la mia missione
Qui di restar m' impone;
E bella è dessa.

D. Enr. Ah nò *(con indignazione)*

Coro Un buon bicchier
Dopo il lavor,
È tra i piacer
Certo il miglior.
Per te gentil [*a Ermellina*]
La cui beltà
Sì alpestre asil
Ridente or fa,
Noi qui tocchiam
Com' uso egli è,
E rinnuoviam
Così la fè. *(empiono i bic., toccano e bev.)*

Gond. (Che durante il coro sarà uscito di scena, ora ritorna portando una cassetta che apre e mostra ad Ermellina. Alcuni intanto tolgono via le tazze, i bicchieri ed il resto ec.)
Ecco il lavor compiuto
Tu paga esser dovrai. [*piano ad Erm.*]

D. Enr. (Ohime! che veggo mai!
Ella ha colà un tesor!)

Erm. Tutto è di genio mio.
Bravo! *(a Gondero.)*

D. Enr. (Che bei diamanti! *(osservando)*
Rubati tutti quanti!
Rubati. . . . Ah quale orror!)

Erm. M'ascolta *(va a parlare all'orecchio di Gondero che l'ascolta attentamente e ogni tanto farà moti di sorpresa, e di adesione.)*

D. Enr. (Mio malgrado
Sento di lei pietade:
Quel brio, quella beltade
Desta interesse in me.)

Erm. Gonder tu m' intendesti?

Gond. Vi obbedirò Signora.

Erm. Da bravi! alla buon ora *(volgendosi al coro.)*
Su via cantate ancor.
Coro. No, no, vogliam la *Ronda*
Cantarla a noi tu dei;
È un rito. —
Erm. E nol potrei
Infranger davver. *(con piacevolezza)*
D. Enr. (Cantare a simil gente *(piano ad Erm.)*
Tempo mi par gettato;
Risparmia questo fiato.)
Erm. Grazie *(ridendo)* m' udite or sù *(tutti la circondano)*

« Dagli antri romiti — dalle orride grotte
« Sorgete o compagni — profonda è la notte:
« Il corno, la fiala — lo schioppo prendete
« Divisi in drappelli — pei monti scorrete —
« Per viver securi — ne' vostri abituri
« Ognor queste rupi — v' è d' uopo esplorar.
« Scortate pietosi — per l' aspro cammino
« Il veglio, il fanciullo — la donna, il meschino.
« Nel cupo silenzio — di notte profonda
« Pei soli Alguazzili — fatal sia la ronda.
« Poi lieti rientrando — negli antri segreti,
« Al suon de' martelli — tornate a cantar.
Coro « Nel cupo silenzio. . . . ec.
D.Enr. « (Ah questa Ermellina, rapisce ed incanta!
« È nobil se parla, sublime se canta.
« A tali briganti donzella sì bella,
« Qual astro maligno poteva associar!...)
Gond. *(traendo in disparte i compagni onde D. Enrico*
« O compagni il lavoro è compiuto *non senta)*
« Per noi il giorno promesso è venuto.
» Or voi tutti congeda Ermellina,
« E un addio quì per sempre vi da.
« Sulle coste una nave vi attende,
« Difettar mai di nulla dovrete;
« Voi fedeli a lei sempre vivete
« Render paghi Ella tutti saprà.

Coro Ah che narri!
Gond. Silenzio e mistero
(additando D. Enrico, parte per la scala)
Ora il tutto a disporre men vò.
D. Enr. A qual patto partir mi concedi?
Erm. Devi ognora serbare segreto
Tutto quel che scuopristi quaggiù:
Se me un giorno e Góndero rivedi
Noi conoscer mostrar non dei tu.
D. Enr. È impossibil!. . .
Erm. Mel giura.
D. Enr. Il farò.
Dunque adesso partir m'è concesso?

SCENA VII.

GOND. *(è accompagnato da un montanaro, che dal disordine delle vesti, e dall'ansare della persona sembra esser tornato da qualche spedizione).*
Più partire di quà non si può.
Tutti. Ah che ascolto!
Gond. Noi siam circondati
Coro. Circondati!!
Erm. / *D. Enr.* } Fatale momento!
Coro. Presto all'armi.
Gond. Egli è un gran reggimento
Cui respinger ben arduo sarà. *(consegna ad Ermellina un dispaccio).*
Dal ministro, da Campo Maggiore
Questa truppa quaggiù fù mandata.
D. Enr. Da mio Zio! *(a mezza voce).*
Erm. Taci tu *(adagio a D. Enrico osservando il foglio).*
Gond. Vien guidata
Da Don Carlo D'Aveiro
D. Enr. Davver?
È un mio amico *(come sopra).*

Erm. (Ma taci una volta) *(come sopra).*
Che facciam?
Coro. Mano all'armi, su presto
Erm. Non vuo'sangue, le stragi detesto,
Altri mezzi n'è d'uopo tentar.
Coro. Qual partito?
D. Enr. *(a Ermellina)* Io tua difesa
Io qui sto conta su me
Erm. Ah! *(con tenerezza).*
Gond. M'udite
Còro. Ma di resa
Non si parli.
Gond. Udite or me.
A travestirvi quanti or qui siete
Da pellegrinì tosto correte;
Ognun ravvolto dentro il mantello
Fin sovra gli occhi cali il cappello;
Venga il tesoro da due portato
Poi mormorando via per di là *(accenna la scala).*
Coro. Viva Gondero! un ritrovato
Miglior di questo no, non si dà *(il coro va nel sotterraneo portando seco la cassetta. Si ode il suono de'tamburi al di dentro. Gondero dà la mano ad Ermellina, e con essa fugge per la portà segreta di fianco, dalla quale essa è venuta la prima volta. D. Enrico si nasconde fra le roccie. I banditi vestiti da Pellegrini escono dal sotterraneo, e a due, a due sfilano la prima coppia porterà la cassetta. Dall'alto entra la truppa guidata da Don Carlo che fà ala ai Pellegrini e presenta le armi, mentre questi salgono la scala e partono cantando.)*
Coro. Vien dall'eremo vicino
Il romito pellegrino
Per salvezza del viandante
Questi spechi a visitar.
Col cilicio, e la cassetta

Dove i semplici ripone
Sorreggendosi al bordone
Giorno e notte ei suole errar.

[*a mano a mano che i banditi salgono, i soldati scendono; e spariti i primi, i secondi percorrono all'intorno il vestibolo.*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta il gabinetto del Conte Campo Maggiore. Due porte laterali. Dei tavolini. Presso le tavole stanno i Segretari ed i copisti, presso la porta in faccia a questi v' è una quantità di servi e camerieri; alcuni tengono in mano dei libri d'amministrazione, un cameriere ha sul braccio un vestito da gala, un altro abito all'orientale. — Libri, carte, ed il necessario per scrivere sui tavolini.

Coro di Segretari e Camerieri.

Cam. Qualche affar di grave urgenza
Trattener dee Sua Eccellenza.
Segret. Voi partirvene potete
Chè ascoltati non sarete.
Cam. Siam chiamati a render conto
Se pel ballo è tutto pronto.
Segret. Ei non può perder la testa
Coi conviti, e con la festa.
Cam. Ma il programma. . . . ma il prospetto. . . .
Segret. Ma gli affar di gabinetto. . . .
Cam. Il Ministro lo saprà!. . . .
Segret. Insolenti! . . . .
Cam. Ei dico?

SCENA II.

Il Conte CAMPO MAGGIORE e dett.

Conte. Olà.
Servi. . . . Usceri. . . . Segretari!
Nella casa di un mio pari
Tanto alzar la voce ardite,

E promuovere una lite?
Io. . . . ma guai. . . . se in certi tasti
Siam chi siamo è tanto basti.

Cam. Vostra Grazia. . . .
Segret. Sua Eccellenza. . . .
Tutti. Sappia dunque. . . .
Conte. Che pazienza!
Tutti. Sua Eccellenza ha da saper. . . .
Conte. Io v'impongo di tacer.
(Or bisogno avrei davvero
Di tre teste per lo meno:
Del mio nobil magistero
Sento il peso adesso appieno:
Tra processi e spedizioni,
Fra decreti, e informazioni,
Fra i dispacci, e che so io. . . .
Tutto spendo il tempo mio. —
Questa sera do una festa
Pel Nipote che mi arriva. . . .
Per me un ora non mi resta,
D'uopo è ognor che legga, o scriva. —
La Regina s'incorona,
E doman tosto a Lisbona. . . .
Ma coraggio, chè gli affari. . . .
Non sgomentano un mio pari;
Se al timone dello Stato
Me la sorte ha collocato,
E acquistato (non so come)
Tanto merto s'è il mio nome;
Tutto il mondo in avvenire
Vuò di me che abbia a stupire.
Poi la fama i suoi tromboni,
Sì d'impegno suonerà,
Che per me guasti i polmoni,
Emottoica diverrà.) *(dopo un momento di pausa)*
Per doman sia pronto l'abito *(a un Cameriere)*
Cam. Eccellenza è già finito.

Conte. È da Corte?
Cam. Osservi, esamini. *(tolgono dal braccio del servo un abito di velluto inargentato)*
Conte. Esser vuo' mostrate a dito).
O che taglio! *(osservandolo)*
Cam. Vuol provarselo?
Conte. Sarà ben lo proverò —
Voi potete intanto assidervi
Scriverete, io detterò.
(ai Segretari che si pongono ai tavolini)
(Intanto alcuni Camerieri gli tolgono la veste da camera)
(detta) Sua Eccellenza il ministro di Polizia
Don Fernando Buonalvarez Conte di Campo
Maggiore ec. ec.
« Dunque siccome devesi
« Da tutti gl' impiegati. . . .
(Presto, o che io prendo un reuma.)
(a' Camerieri)
« Sebben non titolati
(Son strette queste maniche) *(ai Camer.)*
Cam. Ma osservi. . . .
Conte. Che ignoranti! *(come sopra)*
« E. . . . *(dettando)*
Segret. Che ignoranti . . . *(scrivendo)*
Conte. Cassino. *(in collera ai Segretari)*
Segret. Passino. . . . *(scrivendo)*
Conte. E vanno avanti! *(sempre più riscaldandosi coi Segretari mentre i Cam. gli provano l' abito)*
Segret. Avanti. . . . *(come sopra)*
Conte. Olà finitela.
Date costà di frego
Sta mal. *(ai Segretari)*
Cam. Torna benissimo.
(credendo che dica a loro)
Conte. Ma ch' io più non mi spiego? *(infuriato)*
Tutti Signor. . . .

Conte Se monto in collera.
Tutti vi fo arrestar.
Sta mal. *(ai Camerieri)*
Cam. Si può correggere. (*intendono parlare*
Conte. Sta mal. *(ai Segretari)* *dell' abito*)
Segret. Si può rifar. (*accennando quello che han*
scritto) *(dopo un mom.° di pausa il Con. ricomin. a dettare)*
Cont. « Ognor del proprio ufficio
« Mostrarsi senza fallo »
(Tempo non ho da perdere *(ai Camerieri)*
La veste per il ballo.)
Cam. Oh!. Starà bene in maschera!
(gli mostrano il vestito all'orientale)
Conte. *(dettando)* « Fallo. . . .
Cam. Ecco qua Signore.
Conte. Su questo io vuo provarmelo. *(ai servitori*
che intenderebbero levargli l'abito di velluto)
(seguita a dettare) « La dignità l'onore,
« Così nel dì che ascendere
« Dee la Regina al soglio. . . .
Marca il turbante! *(ai Camerieri*
che lo hanno ajutato a mettersi l'abito alla turca)
Cam. Attendere
Bisognerà. . . .
Conte. Lo voglio. *(esce un servo e torna*
Segret. Turbante. . . . *(scrivendo)* *col turbante*
Conte. (*segue la dettatura*) « Tutti accorrere
« Dovranno sul momento
« In corpo. . . . (par che strascichi!
(*ai Camerieri guardando l'abito*)
(Del resto son contento.)
Cam. Stia dritto.
Conte. « E in forma pubblica *(detta)*.
Così? *(ai camerieri drizzandosi colla persona.)*
Cam. Così *(facend.° drizz. anche un po' più col pet.)*
Segret. Così. . . . *(scrivendo)*.
Conte. Eh bestie andate al diavolo,

Uscite un po'di qui — *(al colmo dell' ira.)*

Segret. Ma se. . . . .

Cam. Ma dunque. . . .

Conte. È inutile.

Segret. La Circolar? . . .

Cam. La festa? . . .

Conte. Le idee mi si confondono
Ohimè! perdo la testa.

SCENA III.

UN SERVO e detti.

Il Servo. Giunto Eccellenza è il nobile
Marchese Sandoval *(via)*.

Conte. Il mio nipote! oh giubilo
Più d'altro or non mi cal.

(Ai Segret.) Un'avviso agl' Impiegati
Perchè corrano a Lisbona,

(Ai Cam.) Vi sovvenga dei gelati,

(Ai Segret.) La regina s' incorana:

(Ai Cam.) Voglio i fuochi alla Bengale,

(Ai Segret.) Pochi versi basteranno.

(Ai Cam.) Nel cortile, sulle scale,
Nel giardin si metteranno.

(Ai Segret.) Quei dispacci pel corriere,

(Ai Cam.) Quella lettera al notaro,

(Ai Segret.). Quelle cedole al cassiere,
Poi tornate col denaro —

(fra se) Presto andiam, ch' io sono ansioso
Don Enrico d'abbracciar.
Lieta al fianco del suo sposo
Potrò Alice alfin mirar *(via)*.

Coro. Voi spedite dal corriere,
Voi mandate dal notaro,
Voi correte dal cassiere,
Voi tornate col denaro.
O che strana confusione,

Chi può intenderlo non sò;
S' io non perdo la ragione
Fortunato inver sarò. *(via)*

SCENA IV.

Una gran Sala riccamente addobbata. Con tavolini da giuoco, altro coll'occorrente da scrivere, un'altro con sopra libri, giornali, lumi ec. un clavicembolo, seggiole all' intorno, poltrone accanto ai tavolini. Quattro porte laterali, una delle quali a sinistra mette al gabinetto del Conte, e una nel mezzo. Due finestroni praticabili che danno nel cortile del palazzo.

DON CARLO e ALICE.

D. Carlo Ebbene Alice? . . . . (*mestamente*).
Alice Ebben Don Carlo? . . .
D. Carlo È giunto
Qui D. Enrico alfine,
Alice È ver pur troppo.
D. Carlo E non degg' io dolermi? questa sera
Il nuzial contratto
Dopo la festa firmerete, ed io. . .
Alice Tutto al cugino mio
Dovreste palesar. . . chi sa, confido
Nel suo bizzarro amore.
D. Carlo Oh! che diceste Alice, io non ho core.
Il grado mio, per fin la vita io debbo
A Don Enrico, e mai... ma o cielo è desso
Deh! veder meco non vi fate adesso
(*Alice esce per una porta laterale*).

SCENA V.

IL CONTE CAMPO MAGGIORE, DON ENRICO e detto.

(*essi entrano parlando fra loro, Enrico sembra astratto e pensoso, poco dopo vengono dei servi recando altri lumi*)
D. Carlo Signore, amico . . . (*salutandoli*)

Conte Or lieto
Mi vedete D. Carlo. Ebben nipote
Che ti par della sposa?
D. Enr. È gentile. . . è vezzosa (*astratto*).
Conte Indugiare io non volli,
Questa sera il contratto firmeremo,
E a Lisbona di volo domattina —
Approvate? (*a D. Carlo*)
D. Carlo Signore. . . . (*inchinandosi*).
D. Enr. (Ah! l' Ermellina!) (*sospirando*)
D. Carlo (Ei pensoso mi sembra) (*osservando D.Enr.*)
Conte Or sù Don Carlo fior de' cavalieri
Parlate un poco a noi de'masnadieri. . .
D. Enr. Che? Masnadieri! . . . .
Conte Andiam tutto al reggente
Esponete il rapporto or fedelmente.

D. Carlo Perlustrai l' Estremadura
Conte Nei briganti v' incontraste
D. Enr. [Ascoltiam] [*facendo attenzione a Don Carlo che sta per parlare*].
Conte Li sterminaste. . . .
D. Carlo Non Signor
D. Enr. Che festi tu? [*con curios. e impaz.*]
Conte Eh! Si arresero [*con sicurezza a D. Enr.*]
D. Carlo Nemmeno.
Conte Dunque?
D. Enr. [Il riso a stento io freno] [*fra se*]
D. Carlo Ogni monte valicai
Ma un bandito non trovai
Conte Eh? [*con gran meraviglia*].
D. Enr. Davvero? [Che bel colpo!] [*da se*].
Conte Neppur un?
D. Carlo Non v'eran più —.
Conte È impossibil!
D. Carlo Ma credete.
Conte Voi veduti non li avrete.
D. Carlo Presso un eremo soltanto. . . .

Conte Ah! ci siam. . . . lo dissi? [*a Don Enrico con compiacenza*].
D. Enr. Ahimè! [*da se turbandosi*].
Conte Voi trovaste gli assassini. . . .
D. Carlo Non signor dei pellegrini.
D. Enr. [Questo è troppo] [*ridendo*].
Conte Ah!
D. Carlo E il mio drappello
L'arme ad essi presentò.
D. Enr. [Ah! ah! ah!] [*ride da se*].
Conte Che spedizione!
D. Carlo Ma signore [*mortificato*].
Conte Il gran Campione!
D. Carlo Del mio zel dubitereste?
Conte Uhm. . . .
D. Enr. Ma Zio. . . .
D. Carlo Colpa non ho —.
Conte Vedi un po'! lo mando a battersi [*a D. Enr.*].
Gli fo il piano dell'attacco, —
E la faccia ha di tornarsene
Colle trombe ei qui nel sacco!
Eh?. . . S'io v'era potean stridere.
Eh! con me non v'è da ridere,
Li avrei tutti sbaragliati,
Fatti a pezzi, stritolati.
Ed allor levando i popoli
Fino al Ciel il mio valor,
Sì! gridato avrien, del secolo
È l'eroe Campo Maggiore.
D. Carlo [Ah! neppur, neppur distinguere
Mi dovrò dunque nell'armi!
Quì col sangue onori e gloria
M'è negato di comprarmi?
Non ti basta ch'io sia vittima
Del più crudo, e infausto amor,
Sorte indegna! a me contendere
Cerchi tu la fama ancor].

D. Enr. [Ah! davver, la scena è comica! (*da se*)
Cogli onori militari
Dalla grotta uscir si fecero
I briganti montanari].
Caro Zio, deh! via calmatevi
Al destino rassegnatevi;
Frena amico i mesti lai [*a Don Carlo*]
Colpa alcuna tu non hai.
(Mi diverto; mi fan ridere [*da se*]
Ambedue di tutto cor.
Ermellina pel tuo spirito
Son compreso di stupor.
Conte. Dunque voi. . . . (*severamente a Don Carlo*)
D. Enr. Su via finiamola. (*a Campo Maggiore*
D. Car. Ma Signor dolente io sono. . . . *pregandolo*)
Conte. Eh! d'altronde se non v'erano
Che ho da fare? vi perdono.
D. Enr. « I Briganti fur sognati.
Conte. « Credi? Eh! in fatti. . . .
D. Enr. « Son guardati
« I confini in ogni loco. (*il Conte acconsente abbassando il capo, e fa cenno pavoneggiandosi che ciò dipende da lui*)
Conte « Che vuoi tu. . . . me lo dicevano
« Io talor però. . . . ben poco
« Pur dovei, si sa. . . . spiegatela. . . .
« Ma la cosa. . . . insomma, or su,
« Se non v'erano, o fuggirono.
« Io parlarne non vò più.

SCENA VI.

ALICE (*da una porta laterale*) **Cavalieri, Dame, alcuni Paggi** (*dalla porta di mezzo*) **e detti.**

Conte Cavalieri, mie signore. (*andando loro incontro*)
Coro Serv o/a

Conte Qual favor.
Coro All' invito di buon core
Rispondemmo.
Conte Troppo onor.
Coro Gentile Alice vi salutiamo
E i nostri voti ora vi offriamo —
Propizia splende la vostra stella
Per voi di nuovo tutto or si abbella.
Col nobil giovine per sempre unita
La vita un estasi per voi sarà,
Che in una mistica non mai sentita
Gioja infinita vi rapirà.
Conte Comincia il concerto, (*a Don Enrico*)
Da bravo figliuolo,
Insieme con Alice
Su canta un *assolo*.
Tutti Ah! ah! (*sorridono*)
Conte Dell'errore
Vi chiedo perdono,
Di musica in fatto
Profondo non sono. —
Alice Son pronta. (*lentamente si avvicina al clavicem.*)
Conte Qualcosa
Vorrei di toccante. . . .
Alice Prendiamo un *Bolero* [*sfoglia della musica e dà*
Leggete. . . . *una carta a Don Enrico*]
D. Enr. *Il Brigante* [*leggendo a voce alta*
Conte Benone! *il titolo*]
D. Enr. (Anche un altro!
Ne incontro dovunque. . .) [*da sè*]
Potreste?. . . [*ad Alice*]
Alice È grazioso. . . .
Conte Ma insomma? ma dunque?
Cantate si o no?
D. Enr. [*va al clavicembolo e canta, Alice lo accompagna: tutti seggono*]

— Sopra la vetta della montagna
— Dove s' inalza la Rocca nera. [*Entra un corriere, consegna un dispaccio al Conte, ed esce con Don Carlo mostrando di parlargli con gran premura*]

Conte Dei ministri colleghi egli è un dispaccio:
Tre battute di aspetto; un sol momento [*a D. En.*]
E poi tosto da capo. [*leggendo*] Ohimè che sento!

D. Enr. Tristi novelle?

Conte No.

D. Enr. Buone?

Conte Nemmeno.
Entro nel gabinetto, attendo ancora
Altri dispacci, niun però si muova;
Tu continua a cantar con la tua sposa
(Se questo è vero ell'è un orribil cosa!)
[*avviandosi verso la porta a sinistra e leggendo sempre il dispaccio*]

D. Carlo [*rientr.*] Presso la porta del palazzo vostro
S' è fracassata una vettura.

Tutti O cielo!

D. Carlo Chieggono per poche ore
I viaggiatori asilo.

Conte È troppo giusta.
Qui conducete loro, (*a D.C. che esce inchinandosi*)
E tu mia figlia
Farai per me gli onor della fam'glia [*via*]

D. Enr. — Sopra la vetta della montagna [*ponendosi, ma di mala voglia nuovamente a cantare*]
— Dove s' inalza la Rocca nera,
— Giovani figlie della campagna
— Deh! non vagate solette a sera.

SCENA VII.

Mentre che Don Enrico accompagnato da Alice al clavicembalo canta, e che tutti i cavalieri e le dame sono sedute intorno a loro, appariscono dalla porta di fondo Gondero in abito da viaggio, tenendo sopra le braccia la cassetta che si è veduta nell'atto primo, ed Ermellina alla quale Don Carlo dà il braccio nell'entrare. Tutta le persone che sono sedute vorrebbero alzarsi, ma Ermellina facendo un gesto con la mano perchè nessuno si levi, e sopra tutto perchè non sia interrotto il canto, viene adagio adagio ad assidersi sopra una poltrona in cima alla sinistra del teatro, Don Carlo e Gondero rimangono dietro a lei.

D. Enr. O Ciel! [*vedendola in quel momento*]
— Deh non vagate solette a sera. . . . [*canta*
Alice Che avete mio cugino? *balbettando*]
D. Enr. Io? niente, niente. [*nel massimo imbarazzo*]
Non vedo bene. . . e sì. . . ma veramente
— Quasi invisibile. . . [*si confonde sempre più mentre si sforza a cantare*]
[*ad Alice*] E non entrate? [oh Dio!] [*da sè*]
Alice V'è tempo ancora. [*facendoli*
D. Enr. Ma. . . . *vedere la musica bene*]
Alice Ma? è così.
D. Enr. Mi son perduto allora! [*si scosta dal cembalo sdegnato e confuso*]
D. Enr. [Dessa è là, si la vegg' io (*tra sè*)
E un delirio non è il mio;
Ah per lei pavento e tremo,
E non posso ohimè parlar.
Sciagurata in questo tetto
Le sovrasta un fier periglio,
Nè soccorso, nè consiglio
Non le posso or qui prestar.]

Erm.
Gond. (Egli è la si lo vegg' io.
Ed un sogno non è il mio;
Ma discreto, ma fedele
Il segreto osserverà.
È confuso ed interdetto,
Su me volge appena il ciglio:
Qui me/noi vede ora in periglio
E che far per me/noi non sà.)

Alice Perchè mesto or così state? (*scherzando con D.Carlo che le si è fatto dappresso*)
La canzone non gustate?
Per lui nuovo era quel canto
E il meschino s' imbrogliò.
Il concerto all'aria andato
È un augurio assai felice:
Io nol so. . . . ma il cor mi dice
Che contenta alfin sarò.

D. Carlo Ah signora voi scherzate
Perchè il duol mio non provate:
Simular, frenarmi io devo,
E non posso ohimè, nè so.
Quando avverso è tanto il fato
Che sperare a un cor più lice?
Dovrò credermi felice
Quando un bene io perderò?

Coro [Al *bolero* a parer mio [*si alzano e ridendo dicon tra loro sottovoce*],
Noi possiam dare un addio,
Non comprendo in qual maniera
Ei cotanto s' imbrogliò.
Duolmi in ver cbe s'ei non canta
Nol farà neppure Alice;
Più pregarlo ora non lice,
Troppo afflitto ne restò].

Erm. Per noi dunque è interotto il corcerto?

Duolmi invero. . . .

Alice Soltanto or mi accuora
Che il piacer di vedervi o signora
Debba io sol qui a un evento, e crudel.

Erm. Fù per colpa del mio postiglione. . . . .

Gond. La contessa però. . . [*additando Erm.*]

Erm. Non è niente:
Mi ha salvata sibben l'intendente . . . [*accenna Gondero*].

D. Enr. È intendente il signore....? (*con riso sardon.*)

Gond. E fedel (*calcando su questa parola*].

Erm. E a implorar la bontà quì venn'io.

D. Enr. Del ministro . . . . . , di Campo Maggiore!
[*marcando queste parole perchè Enrico intenda bene*].

Erm. e *Gond.* [Ah]!

D. Enr. In sua casa voi siete! (*c. s.*).

Erm. [Signore '
Vi ho capito) [*piano ad Enrico*].

D. Enr. [Fuggite di quà].

Erm. Proseguite. . . . [*ad Alice pregandola a ritornare al cembalo*].

Alice Da bravo cugino. . . .]*rimettendosi al cembalo*].

Erm. [Suo cugin? dunque Alice è costei!]

Tutti Or su dunque.

D. Enr. Non so. . . . non vorrei
Questo pezzo davver non mi *stà*.
Poi difficile è alquanto —.

Erm. Vediamo [*osservando la musica*].
Eh! che ognuno cantar lo potrebbe.

Tutti La signora l'onor ci farebbe?

Erm. Son sì stanca che adesso. . . . non so.

D. Enr. [Stà a veder ch'ella accetta!]

Alice Vi prego.

Tutti Via contessa. . . .

Erm. Che dirvi poss'io?

D. Enr. [Ma se voi conoscesse mio Zio. . . . .]
Erm. Lo volete? [*a tutti facendo sembiante di non avvedersi dell' imbarazzo di D. Enr.*].
D. Enr. [Che audacia!]
Erm. Il farò [*canta il Bolero e Alice l'accompagna*].

— Sopra la vetta — della montagna
— Dove s' inalza — la Rocca nera,
— Giovani figlie — della campagna
— Deh! non vagate — solette a sera.
— Quasi invisibile — un fier brigante
— Della persona — forte e gigante
— Finchè nel cielo — regna la notte
— Colà raccontasi — che errando va.
— Folle uno il chiama — tal altro il crede
— Un rio maligno — spirto, un vampiro;
— Si vuol che egli abbia — forcuto il piede
— E gli occhi ignivomi — cupo il respiro.
— Queste o fanciulle — le sien pur fole,
— Ma non passate — per là mai sole,
— Guai se il brigante — diviene amante!
— Passion terribile la sua sarà —.

D. Enr. [Basta che il Conte, [*all'orec. di Erm.*)
Qui può venire:
Deh! vi affrettate
Tosto a partire.
Se in questo luogo
Vi scuopriranno
Voi disgraziata!
Vi arresteranno.
Ho il sudor freddo (*fra se*)
Lo Zio vien quà.
Finchè ne hai tempo (*a Erm.*)
Salvati, và).

Erm. « Queste o fanciulle ec. (*canta scherzando con D. Enr. burlandosi della paura di lui*).
Alice D. Carlo Più bella voce

Gondero e Carlo Non si può udire,
Ella ha tal' arte
Che fa stupire
Brava Contessa,
Ci rallegriamo
Tutti sorpresi
Di voi restiamo
Siete un portento
D'abilità,
Siete un artista
Ma come va.

Erm. Grazie (*inchinandosi*).

D. Enr. (Che sangue freddo!)

Alice Or su Don Carlo
Giuocate col signor: noi sfoglieremo
Qualche giornale . . . . (*Don Carlo si pone a giuocare con Gondero*].

D. Enr. [Ed or come avvisarlo?
Egli sarà spogliato,
O di monete false regalato] [*osservando Don Carlo che va a giuocare*].

Alice Nella gazzetta della Estremadura [*dopo aver gettato un'occhiata a un giornale*].
È riportato un bell'avvenimento;
Una storia di ladri.

D. Enr. [Ah! che mai sento!)

Alice Chi di loro è alla testa
Niun per certo indovina.

Tutti Su leggete

Alice Una donna. (*Erm. e Gond. si turbano*)

Tutti Una Donna?

Alice Che chiamasi Ermellina.
Udite i connotati [*va per leggere, si ode il suono di una serabanda venire dalle altre stanze*].

D. Enr. Eh! al ballo andiamo
Occuparci di ladri or non dobbiamo —.

Alice Favorite?

Erm. Son stanca [ohimè che faccio?]

D. Enr. D. Carlo álla mia sposa or porgi il braccio.
(*via tutti, eccetto D. Enr., ed Erm.*)

SCENA VIII.

DON ENRICO ed ERMELLINA.

D. Enr. E resti ancor là immobile? [*dopo un momento di silenzio facendosele incontro*].
Tranquilla ancor tu stai!
Ma quali a te sovrastano
Perigli or qui non sai?

Erm. Per me tu tremi o giovine? [*con un sorriso di compiacenza le si avvicina*].

D. Enr. Quasi direi che t'amo,

Erm Lo veggo (*freddamente*).

D. Enr. Ah! no, non crederlo,
Per l'onor mio lo bramo

Erm. Ah! Sandoval!! (*con fierezza*).

D. Enr. Son complice
Di te quì o sciagurato!
Ti salva, e almen dimentica
Per sempre il tuo passato.
Ma, o ciel! tu sola rendermi
Felice puoi quaggiù;
Meco se vieni a vivere. . . .

Erm. Vostra! (*con sdegno e nobiltà*) signor non più.

D. Enr. Or con me d'un tanto orgoglio
Qui far pompa omai t'è vano:
Te felice io render vogl'io,
Vuò sottrarti al disonor.
Appagar saprò tel giuro
Tutti o cara i desir tuoi;
D'ogni fallo ancor se vuoi
Può redimerti l'amor.

Erm. Ah! davvero sua Eccellenza (*con un po' di dispetto misto a un tuono di scherzo*).

È gentil, discreto, umano;
De'miei falli in penitenza
Mi propone un disonor.
Io . . . qual son!. . . . della tua destra
Forse il don rifiuterei,
E simpatico mi sei,
E pur caro è a me il tuo cor. —
Ma via. . . . tronchiamo un dialogo
Vuoto di senso affatto:
Per voi tra breve stendere
Dessi il nuzial contratto. . . .

D. Enr. Non si farà (*risoluto*).

Erm. Possibile!
Di voi tal nodo è degno (*dopo un momento di pausa durante la quale cerca di ricomporsi e nascondere l'emozione che prova*).
Addio — (*si leva un'anello di dito*).
Sia questo un tenero
Ma di amistà sol pegno:
Lo sdegnereste? (*porgendoglielo*).

D. Enr. Ah! porgilo (*con entusiasmo*)
Ognor con me starà (*se lo pone in dito*).

Erm. M'oblia. . . .

D. Enr. Sarà difficile?

Erm. Col tempo. . . .

D. Enr. Ah! mai.

Erm. Chi sa. . . .

D. Enr. Deh! non temer nell'ánima
Ognor t'avrò scolpita:
Io t'amo, e ancor son memore
Che deggio a te la vita.
Ma fuggi, fuggi, involati,
Qui tremo ognor per te;
Se alcun ti scuopre, o misera,
Più scampo allor non v'è.

Erm. Il mio segreto, o giovine,

Fin'ora hai custodito,
E sempre anch' io nell'anima
Ti porterò scolpito.
Un cor gentite, e nobile
Più del tuo cor non v'è;
Ah! no, non posso esprimerti
Quel che tu sei per me (*escono entrambi.*
Ermellina si ritira a sinistra nella porta
accanto al Gabinetto del Conte).

SCENA IX.

ALICE sola.

(*viene dalla porta di mezzo, e torna al tavolino*).

Leggiamo — io tralasciai — sono curiosa...
(*prende il giornale e legge*)
O cielo! o me perduta!
I connotati suoi, sì, sì non erro!
È ben dessa, è ben dessa:
È la finta contessa. . . .
Soccorso.... è quì Ermellina.... o padremio....
Ah soccorso, Ella è quì!

SCENA X.

DON ENRICO e detta.

D. Enr. No, quì son io.
Alice. Quì è dessa salvatemi. . . (*come atterrita*)
D. Enr. Silenzio.
Alice Leggete (*gli porge il giornale*).
La prova.
D. Enr. Calmatevi
Più prova non v' è (*straccia il giornale*).
Alice Ah! no. . . . che la perfida
Si arresti imponete.
D. Enr. Si arresti? me misero!
Piuttosto morir.
Alice O cielo! (*sorpresa*)

D. Enr. Vi supplico,
Salvarla dobbiamo.
Alice L'amate? (*con indignazione*)
D. Enr. Sì, l'amo! (*fuori di sè*)
Alice Che sento, o signor! (*si nasconde la faccia nelle mani. In questo momento comparisce Ermellina, e non veduta si pone in ascolto*)
D. Enr. Si salvi.
Alice È impossibile.
D. Enr. Lo voglio.
Alice Ad un patto. (*con risolutezza*)
D. Enr. Sì: . . . tutto.
Alice Il contratto
Negate firmar.
D. Enr. Sì. . . . lo farò. . . . ma almeno
Potrà fuggir secura?
Alice Partir la sua vettura (*come risovvenendosi*)
Non può per or di quà.
D. Enr. Quella del padre vostro. . . (*con tuono risoluto*)
Alice Che dite? Ohimè! non oso..... (*con repugnanza*
D. Enr. Sì quella, o ch'io. . . . vi sposo —. *e timore*)
Alice Con essa partirà. — (*via tutti e due*)

SCENA XI.

Cavalieri, Dame, Paggi. Valletti, CAMPO MAGGIORE, poi D. CARLO, GONDERO ALICE, D. ENR. e ERMELLINA.

(*Gondero stà in fondo alla scena dietro a tutti. Ermellina viene dalla porta a canto al gabinetto del Conte, e rimane colà celandosi ogni tanto dietro la medesima.*

Coro Mai non vidi al par di questa
Lieta e splendida una festa,
Ed un termine più bello
Questa notte aver non può.
Or qui pronubi all'imene
Sien la pace ed il contento,
Ecco alfin giunto è il momento

Che si Alice sospirò.

Conte Ah! ben poco della festa
Ho goduto in fede mia —
Una sera come questa
Più per me non si darà.
Io gli affar di gabinetto
Di narrar non ho il difetto;
Se ridir ve li potessi
Vi farei strasecolar.
In sett'ore due dispacci
Mi pervengon da Lisbona:
Due dispacci! si canzona?
In sett'ore! e poi perchè?
Fur rubati dai briganti
Di Maria tutti i diamanti,
Questo intanto è il primo espresso;
(*si toglie di tasca un foglio, poi un altro, li spiega e li mostra a tutti*)
Il secondo eccolo quà.
Una donna conosciuta
Sotto il nome di Ermellina
Il tesor della Regina
Vide, prese e poi fuggì.
Or parlar di più non voglio,
Compromettermi non soglio;
La faccenda è delicata. . . .

Coro Senza dubbio, o mio signor.

Conte In poch'ore quanto ho letto!
Quant'ho scritto, quanto ho fatto!
Là di botto, tutt'a un tratto
Sistemato ho quest'affar.
Mi direte, ed io rispondo. . . .
Anzi. . . . voi soggiungerete
— Che mai fatto aver potrete? —
Eh!. . . stà ben. . . . però. . . . chi sà. . . .
Posi subito la taglia
Sulla testa della rea
Spinsi in ordin di battaglia

Sul confine un battaglion.

Coro Bravo, bravo, ben pensato.

Conte Ma non basta or viene il buono!
Eh! cospetto son chi sono!

Coro Bravo, bravo, dite su.

Conte Le vetture, ed i cavalli
Sequestrai d'ogni paese,
Tai misure furon prese
Che niun più potrà viaggiar.

Coro In politica, o signore. . . .

Conte Sono un mostro lo confesso,
È un elogio che a me stesso
Per giustizia debbo far.
Ma non più, chè ragionando
Può sfuggirmi. . . . e spesso avviene. . . .
Non per voi, ma. . . . non sta bene
Tai faccende riferir. —

Coro Non per noi ma non sta bene. (*ridendo tra loro*)
Tai faccende riferir.

Conte Or che ha tutto ho provveduto
Partirem tra brevi istanti.
Il Notaro venga avanti
Preparato ei l'atto avrà.

(*ad un Servo che esce, e ritorna col Notaro. Intanto altri Servi portano innanzi il tavolino con occorrente per scrivere, che vien situato dalla parte opposta del gabinetto del Conte*)

D. Carlo (Il contratto! Io son perduto!) (*ad Alice*)

Alice (Non temete.)

D. Enr. (E ancor qui sei?) (*vedendo Ermellina affacciata alla porta le si avvicina fremendo*)

Erm. (Vuò veder cogli occhi miei)

D. Enr. (Ah! qualcun la scuoprirà.)

D. Carlo (Il Notaro!) (*sospirando ad Alice*)

Alice (Or via che monta?
Va ogni cosa ottimamente.)

D. Carlo (Mi schernisce!) (*tra se*)

Conte Allegramente! (*mettendosi in mezzo agli amici — l'Artista in tutta questa scena non dovrà mai trovarsi con la persona di faccia alla porta del gabinetto*)

D. Enr. (La carrozza è pronta?) (*ad Alice*)

Alice (Sì.) (*piano a Don Cnrico*)

Conte Ah! Don Carlo che ne dite?
Colli sposi non gioite?

D. Carlo Sì davver. . . . (*volgendosi ironicamente verso Alice*)

Conte Che bell'innesto!

D. Carlo (E mi debbo ohimè frenar!)

Conte Cari sposi il tutto è presto,
Or non manca che firmar. (*il Conte va a parlare col Notaro e coi Cavalieri: è pure occupato nell'esaminar la scritta*)

D. Enr. (Orsù coraggio — m'è d'uopo adesso
D'un sangue freddo — da far paura.
Sarà il mio nome — quì compromesso
Ma l'ho giurato — non firmerò —
Ah per salvarla — dal suo destino
Tutto affrontare — quaggiù saprei,
E rassegnato — ogg'io per lei
La mia vergogna — sopporterò.)

Erm. (Ohimè qual guerra — povero core
In quest'istante — soffrir t'è d'uopo;
Se abbandonarti — devi al timore
O alla speranza — chi mai dir può?
Ei volge il guardo — confuso, incerto,
Da mille dubbi — sembra assalito;
Non v'ha più scampo — desso è pentito;
Vederlo in braccio — di lei dovrò! —)

Alice (Or via Don Carlo — la vostra Alice (*si avvicina a D. Carlo*)
Deh! rimirate — più dolcemente;
Certezza io nutro — che un dì felice
Vedervi al pari di me — potrò! —
Orsù coraggio — cugino mio, (*torna al suo posto e dice*
Omai pentirvi — più non potete;

Se l' Ermellina — salva volete (*a D. Enrico*)
A che indugiate — di più non so.)

D. Carlo (Questo è l'amore — da lei vantato?
La fede è questa — che mi giurava!
Ed il mio core — d' esser beato
Ah! sulla terra — per lei sperò —
Mentre al suo sposo — dolce sorride
Tuttora in volto — fisarmi ardisce!
Del mio dolore — dunque gioisce?
Ah! mai l' ingrata — mai non mi amò!)

Gond. (Deh! vieni, vieni, — di quà fuggiamo
(*avvicinandosi ad Ermellina*)
Troppo è il periglio — che ne sovrasta:
Se alcun ci scopre — perduti siamo,
Nè qui a salvarti — solo io varrò.
Non indugiare — te ne scongiuro
Sacro un dovere — partir ne impone;
Ah! la gelósa — nostra missione
Dunque si poco — premer ti può?—)

Conte Vedi lo sposo — guarda la sposa,
(*ora all'uno, ora all'altro degl' invitati*)
Sembrano entrambi — fatti a pennello;
Che matrimonio! — che bella cosa!
Quasi a me stesso — creder non so.
D' una prosapia — nobile e grande
Per loro il tronco — d'esser già parmi;
Ah quanti gusti — voglio levarmi
Allorchè nonno diventerò!

Coro Il gaudio vostro — quì ognun divide,
Scelta più bella — non potea farsi.
A voi d' intorno — tutto or sorride,
Il dì bramato — per voi spuntò.
Vostro nipote — di tutto il regno
È il cavaliero — più illustre e bello,
Nè un cor, nè un volto — simile a quello
Di vostra figlia — trovar si può.

Conte Su firma Alice. (*mentre il Conte si avvicina ad*

Alice, Ermellina e Gondero si ritirano dietro la porta)

Alice Eccomi pronta. (*firma*)

D. Carlo (Ella ha segnato!)

Erm. (*torna a mostrarsi*) (Crudele istante!)

Conte A te Nipote. . . . (*presenta la penna ad Enr.*)

Erm. (*come sopra*) (Par titubante!)

Conte Scrivi benino.

D. Enr. Firmar non vuò.

(*getta la penna sul tavolino. Gond. vuol trascinar via Erm.*)

Tutti Ah! quale insulto!

Conte (Sogno, o son desto?)

Erm. (Ah grazie, grazie) (*Gondero la conduce via a forza, mentre ella vorrebbe rivolgersi a D. Enrico*)

D. Enr. (Or che dirò?) (*confuso*)

Con. (Turbarmi la festa!
Stracciarmi il contratto!
Io perdo la testa,
Mi par d'esser matto.
Lo scandalo è grave,
L'insulto è ben forte,
Domani alla corte
Da ognun si saprà.)

Coro (Poteva un insulto
Ricever più forte?
Ah povera Alice
Di duol ne morrà!)

D. C.
Alic. (Or sono felice —
Firmato non ha!)
(*tra loro*).

Conte D'un' ingiuria cotal la ragione (*a D. Enrico in collera*)
Voi direte.

D. Enr. Più tardi. . . . (*imbarazzato*)

Coro (*a D. Enrico*) Ha ragione. (*quasi ridendo*)

Conte A un Reggente, a un parente, a un par mio?. . .
Questo è troppo. . . .

D. Enr. Scusatemi o Zio. (*si ode il rumore di una carrozza che parte precipitosamente*)

Tutti Qual rumore!

Conte Vediam. (*apre la finestra e si affaccia*)

Tutti Che sarà?

Conte Parte un legno!. . . è il mio legno!. . .

D. Enr. (Respiro
Ella è salva!)

Conte (*nel colmo dell' ira*) Malgrado il mio bando.

Ah! chi dato può averne il comando?
(*affacciandosi alla porta*).

SCENA XII.

UN SERVO e detti.

Servo Quella dama che dentro or vi stà.
Tutti Quale audacia!
Servo Partendo ella ha detto
Il suo nome. . . .
Conte (*inveisce contro il servo*). Il suo nome cospetto!
Servo Ermellina. . . . (*via*).
Tutti Ermellina!
Conte O che orror! (*rimane immobile, poi si dà a correre furibondo per la stanza*)
L' Ermellina nascosta in mia casa!
Nel mio legno fuggita Ermellina!
Tradimento! sterminio! ruina!
Servi, guardie accorrete quaggiù! (*entrano alcuni servi per ricevere gli ordini del Conte*).
Presto, presto a inseguirla volate
Viva, o morta quaggiù la portate:
Di ducati un sacchetto prometto
A colui che arrestarla potrà.
Ahi che smania! più regger non posso;
Tutte, tutte mi piovono addosso:
Pel Nipote, per l'empia Ermellina
Compromesso il mio nome sarà.
D. Enr. (Sì correte, correte, volate (*tra se ridendo*)
Ma un impresa difficil tentate:
Io scommetto che in premio il sacchetto
A nessuno di voi toccherà.
Respirare alfin libero io posso,
Gran pensier mi son tolto da dosso!)
Pria che il freno abbian posto ai cavalli
Ermellina già in salvo sarà).

Alice (Sì correte, correte, volate
Ma un' impresa difficil tentate:
Io scommetto che in premio il sacchetto
A nessuno di voi toccherà.
Come il cor dalla gioja ho commosso!
Ah! chiamarmi alfin libera io posso.
(*piano a* ***D. E.***)
Ora o Carlo comprendi che Alice
Mai tradito e deriso non t' ha?)

D. Carlo Presto, presto a cavallo volate
Viva! o morta la rea qui portate
Non più indugii; chè il premio è già pronto
Per colui che arrestarla saprà
(Ma resister più a lungo non posso,
Tanto il cor dalla gioja ho commosso
Ah! sì alfine comprendo che Alice
Mai tradito e deriso non m' ha).

Coro Presto, presto a cavallo montate,
Viva o morta la rea quì portate
Di ducati un sacchetto è già pronto
Per colui che arrestata l'avrà.
(Trattenere più il riso non posso,
Tutte tutte gli piovono addosso;
Poveretto di sfogo ha bisogno,
Sarà meglio che usciamo di quà).

(*ridendo nel vedere il Conte che smanioso corre per la scena, e si affaccia alla porta e ai veroni per gridare ai servi che eseguiscano i suoi comandi.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un'anticamera nel palazzo della Regina a Lisbona. Due porte laterali, sedie e tavolino con l'occorrente da scrivere.

DON CARLO.

Dessa è libera alfine —
Ma farla mia potrò? Chi sa!. . . tentiamo,
O mia diletta Alice! oh! quanto io t'amo.
Se m' inebrj d'un sorriso,
Se mi volgi i dolci rai
Pregustar quaggiù mi fai
Le celesti voluttà.
E potria da te diviso
Palpitar mai, lieto il core?
No, chè vittima d'amore,
Ei di duol per te morrà.

SCENA II.

DON ENRICO e detto.

D. Enr. Tu pur anco a Lisbona, e sì per tempo
Della Regina nel palazzo?
D. Carlo Io sono
Quà col mio reggimento, e udienza or chiedo.
D. Enr. « La regale donzella
« Mi si dice che sia leggiadra e bella.
« Narra ognun che acquistato
« Nel suo lungo ritiro, e ne'viaggi
« Abbia spirito immenso.
« Agli sguardi di tutti ognora ascosa

« Ha voluto sbocciar sì vaga rosa —.
E Alice?

D. Carlo Oh! credi, io debbo a te la vita
Noi ci amavam . . .

D. Enr. Davvero?

D. Carlo Or tel confesso —
Ma viene il Conte. . .

D. Enr. (Ove mi ascondo adesso!) (*per escire*).

SCENA III.

IL CONTE e detti.

Conte Audace! hai core
Di comparirmi innanzi?

D. Enr. Scusatemi signore
Prima di voi qui giunsi. Ma lo sdegno
Taccia una volta.
Qui di Don Carlo Alice
Era invaghita.

D. Carlo (Ah! taci.)

Conte Che mai sento!

D. Enr. Perchè farla infelice?
Ad essa rinunziai. . .

D. Carlo Signore. . .

Conte Illustre assai
È il nome vostro, ma... però... vedremo...
A quattr'occhi tra noi poi parleremo
(*a Don Enrico*).

SCENA IV.

GONDERO e detti.

Esso è riccamente vestito, e fregiato di diverse decorazioni).)

D. Carlo
D. Enr. } Chi mai vedo! (*ognuno in disparte da per sè*)

Campo Signor. . . (*inchinandosi*).

Gond. (Tutti e tre!!) (*facendo alcuni passi verso il fondo della scena*)

D. Carlo (D' Ermellina l' intendente?)
D. Enr. (Egli in corte! e in quali spoglie!)
Campo (Chi è costui! non ne so niente).
Gond. (Or m'è duopo omai d'ardir).
Campo (Qui v'è sotto del mistero!)
(*ogn. da sè*).

D. Enr (S' io lo svelo Ella è perduta).
D Carlo. (Ei sarà mio prigioniero).
Gond. (Egli sol mi può scuoprir). (*accen. D. C.*)
Campo (Or su via la scena muta (*da sè*).
Mi par tempo di finir)
Signor riveritissimo (*dopo avere esitato un poco si fa incontro a Gondero salutandolo profondamente, in questo mentre Don Carlo si avvicina a Don Enrico e gli parla sommessamente.*
Padrone Colendissimo
Insigne, ed Illustrissimo
Preclaro, eccellentissimo.
Con chi l'onor s'è lecito
Adesso ho di parlar?
Un uomo di stato sembrami
In voi di ravvisar.

Gond. Io sono il Contestabile
Barone d' Escudero,
I padri miei discendono
Dal Cid, il gran guerriero:
Son di Maria qui l' intimo
Segreto consiglier.

Campo Ah! ah! me ne congratulo
Non lo sapea davver (*volgendosi a D. Enrico e a D. Carlo che non lo ascoltano, sempre impegnati a parlare*)
(Ah! — l' intendeste? eh capperi!
Io non avea sbagliato,
È un grande, un diplomatico
Quasi può starmi a lato.

Ei rispondete? (Diavolo!. . . (*da sè*)
Che parlano tra lor?)
In grazia mia scusateli,
Io son Campo Maggior. (*in questo mentre* **Don** *Enrico si è avvicinato a Gondero e* **Don** *Carlo a Campo Maggiore*)

D. Enr. (Ei t'ha scoperto, involati
Deh! salva l'Ermellina
Qui che mai tenti? io vigilo
Sui dì della Regina.
Tanta impostura o perfido
Più sopportar non so,
Dalla mia vista togliti
O il giuro infrangerò).

Gond. (I pari miei non soffrono (*col massimo sangue freddo*)
Signore un tal linguaggio
Cotal baldanza è inutile
Io vi credea più saggio.
Un giuramento infrangere (*con una certa ironia*)
Non puote un cavalier,
Per me rassicuratevi
Nulla non ho a temer).

D. Carlo (Signor costui che vantasi (*piano al Conte che lo ascolta quasi fuor di sè dalla sorpresa*)
Barone, e consigliero,
È d'Ermellina il complice
Famoso masnadiero.
Il ravvisarlo è facile
In vostra casa ei fù,
Sia posto in ceppi il perfido
E non ci sfugga or più).

Campo (Che masnadier? che complice?. . .
Volete far l'astuto!. . .
Il ravvisarlo è facile?. . .
Se non l'ho mai veduto!
L'arresterei . . . ma ditemi,
E se un barone egli è?

Su via. . . su via finiamola
Lasciate fare a me). (*lascia Don Carlo e si accosta a Gondero con una cert'aria d'incertezza e di timore)*
Signor, per un ipotesi. . . .
Sia sempre per non detto;
Io non intendo offendervi
Ma qui siete sospetto.

D. Enr. Ma zio. . . (*avvicinandosi a Campo Maggiore*)
Gond. Signor. . .
D. Carlo (Confondersi
Io veggo il mentitor).
Gond. Conte non più. spiegatevi (*alteramente*)
D. Enr. (Ah! perfido destino!)
Campo Eh! si signor. . . mi dicono
Che siate un assassino (*con trepidazione esitando*)
D. Enr. Ah! *(come indignato)*
D. Carlo Sì. (*con forza*)
D. Enr. No . . .
Gond. Voi?... (*con sdegno a Campo Maggiore*)
Campo Silenzio. (*a D. Car. e D. Enr.*)
Gond. Ad un par mio. . . (*tutto a un tratto si ferma come preso da un pensiero e dà in uno scoppio di risa*)
Ah ah ah.
Un motto solo sciogliere
L'enigma or qui potrà.

SCENA V.

USCIERE e detti.

Usc. Qui solo il Contestabile
Barone d'Escudero
Tra breve i cenni attendere
Deve di sua Maestà. (*via*)
Conte (Ei solo!)
D. Carlo
D. Enr. (E fia possibile!)
Conte D. Carlo? eh! che vi par?

Su via schiudete il carcere,
Prendetelo il bandito;
Ah! ve ne state immobile? (*D. Carlo vorrebbe rispondere*)
Tacete la stordito.
Presto con lui scusatevi
O ch'io vi fo arrestar —.

D. Carlo Ritratto l'accusa, (*a Gondero*)
Scusate o signore.
Lo zel mi accecava (*a Campo*)
Fu questo un errore.
Il ver tu dicesti (*a D. Enrico*)
Più dubbio non v'è.
(E avversa la sorte (*in se*)
Pur sempre è con me).

Gond. Signore vi apprezzo (*al Conte*)
Vi lodo, vi onoro,
Voi siete un ministro
Che vale un tesoro, —
Lo zel vi accecava (*a D. Carlo*)
Si dubbio non v'è:
Non serbo rancori,
Contate su me. —

Conte (Che un uomo di stato
Io sono è provato;) (*da se*)
Per voi mio signore
Perdono all' errore.
Il cor d'un reggente
Debb'esser clemente.
(Ministro non v'è
Più scaltro di me).

D. Enr. (Bandito, intendente,
Baron, consigliero,
Confusa ho la mente
Per tanto mistero.
Salvar l' Ermellina,
Salvar la Regina,

Serbando la fede
Si facil non è. —
(*via D. Enr. D. Car. e il Conte*)

SCENA VI.

GONDERO solo.

Qui attender deggio la Sovrana!
La prima volta è questa
Che innanzi ad una Maestà mi trovo,
E un turbamento io provo. . . .
Ma coraggio abbisogna.
Se i miei servigi al Trono, oggi han bastato
A cancellar per sempre il mio passato,
Se il bandito Gondero
Il Baron divenuto è d' Escudero
Perchè tremare? (*dopo breve pausa*)
Esatto ecco il rapporto
Della missione mia.
Quello ch' io fui se il mio pensier rimembra
Ora un sogno qui tutto a me rassembra. —
(*Si toglie di sotto le vesti alcune carte.*)
Rilegger vuo' s' io mai
Nulla nel mio rapporto tralasciai.(*legge il rappor.*)

Maestà

« Volgono omai tre anni
« Che chiuso entro d' un carcere attendea
« Rassegnato la morte:
« Quando le mie ritorte
« A infranger venne una gentil Donzella.
« D' essere a me congiunta Ella dicea,
« E perchè crebbe, e come fosse stata
« Nella reggia educata
« Era per lei mistero.
« Si nomava Ermellina
« La giovin confidente di Maria,

« Che proclamar dovevasi Regina. —
« Dessa così parlò. « La mia Sovrana
« Quaggiù mi manda;
« A te ricchezze e libertade appresta
« Se tu, gemme saprai simili a questa
« Contraffare o Gondero.
« E mi porse un diamante, e poi così
« A parlar l'Ermellina proseguì.
« A malincuore ascenderebbe il soglio
« Oggi Maria, mentre nel popol tutto
« Regna l'inopia, e il lutto:
« Essa aggravar lo Stato
« Con imposte non vuole, e generosa
« Pel ben del popol suo segretamente
« Tutte le gioje sue vender destina.
« Niun creder mai potrà che la Regina
« Di false gemme ornar si voglia; ed ella
« Con orgoglio le tue portar saprà
« Chè felice il suo regno
« Un tale inganno alfin render potrà ».
« Io d'obbedir giurai
« Tutte le gioje sue falsificai.
« Il resto o mia regina
« Vi avrà fatto palese l'Ermellina. —
« Lieto or son io — m'è prova
« Che di me paga adesso rimaneste
« La carica che Voi mi concedeste.

SCENA VII.

L'USCIERE e detto, poi la REGINA.

Usc. La Sovrana. (*via*)

Gond. Coraggio. (*entra la Regina, ella è vestita di bianco ma con semplicità. Si avanza verso Gondero, che appena ha veduto aprirsi la porta della di lei stanza si è inchinato, e tosto che la Sovrana, gli*

si è appressata, ha posto un ginocchio a terra e ha baciato il lembo della di lei veste)

Reg. Sorgi Gondero. *(con dignità)*

Gond. Ah! dessa
Di sua Maestà la confidente. . . . *(a mezza voce alzandosi)*

Reg. No.

Gond. Che mai dite?

Reg. La Regina istessa.— *(Gond. rimane sorpreso, e fa alcuni passi indietro quasi fuori di sè)*

Gond. Dunque la mia nipote. . . . l'Ermellina?

Reg. Altri non era che la tua Regina. *(ridendo)*
Il coraggio, lo zel, la discrezione,
Che in servirmi hai mostrato
Han gli antichi tuoi falli oggi espiato.

Gond. Ecco la lista esatta dei tesori
Di vostra Maestà *(riprendendo quelle carte che avea poste sul tavolino e presentandole alla Regina che va ad assidersi.)*
« Tutte le gemme
« A me fidate contraffatte furo,
« E nello scrigno vostro oggi riposte;
« Mentre le vere da fedeli agenti
« Vendute in ogni parte dell' Europa,
« Hanno prodotto omai l' immensa somma
« Ignorata pur anco
« Qui dai vostri reggenti.

Reg. *(Dopo avere osservato i fogli, traendo un sospiro di compiacenze, esclama)*
(Or regnar posso —)
Or va — il ministro
Quivi recar si deve
Nelle mie stanze tornerai tra breve —
(via Gondero inchinandosi)

SCENA VIII.

L' USCIERE e detta, poi il Conte CAMPO-MAGGIORE

Usc. Sua Eccellenza il Reggente Conte Campo-Maggiore. *(via)*

Conte Regina! . . . *(sulla porta inchinandosi con una certa soggezione)*

Reg. Ebben? *(con serietà)*

Conte * (Mi perito

* *(Tra di sè osservando furtivamente la Regina).*

Minaccia un po' burrasca.)

Reg. Che abbiam? Parlate!

Conte (si fruga in tasca) (Oh! Diavolo!!)

Vostra Maestà.... *(continua in fretta a frugarsi nelle tasche, finalmente con lungo sospiro esclama, traendone un foglio. . . .)* (L'ho in tasca!!!)

Dunque siccome scegliere
Alfin dovea il consiglio,
Sul Re di Spagna. . . (volgermi *(osservando la Regina la quale non lo guarda)*
Neppur si degna il ciglio!)
Il Re di Spagna. . . . a unanime
Consenso fu stimato
Degno di Voi: debb' essere
Da Voi però approvato *(le porge il foglio).*

Reg. *(dopo avere scorso velocemente con l' occhio la carta)*
Un cambiamento semplice,
E solo io qui farei *(accenna col dito al Conte alcune righe del foglio)*

Conte Ma sì. . . . volentierissimo *(con caricatura mentre la Regina scrive prestamente alcuni versi sopra quella medesima carta presentatale dal Conte)*
(Che cosa mai vorrà.) *(tra sè)*

Reg. Leggete. *(rimettendoli il foglio)*

Conte *(dopo aver letto)* (Ohime! possibile?
Vuol che si lasci a lei

La libertà di scegliere
Lo sposo. . . .) Ah! Maestà... *(nel mass. imbar.)*
Per me. . . dirò. . . ma il popolo,
E gli altri miei colleghi. . .
Infin del padre sembrami
Che il testamento spieghi. . . .
(Col Re di Spagna oh misero
Contratto ho troppo impegno) *(tra sè)*
Su' tutto poi lo vietano
Le leggi a noi del Regno. . .

Reg. Guai se eseguite fossero
Oh guai per voi! *(sdegnata)*

Conte Per me?. . . *(sorp. e intimor.)*

Reg. Or già i Ministri avrebbero
Perduti i beni loro,
Chè, assente me, lasciaronsi
Rapir qui il mio tesoro.

Conte Bene, benon, che provino *(riprendendo*
Essi il rigor Sovrano: *coraggio)*
Io già non son colpevole
Era di qua lontano. . . *(rallegrandosi).*

Reg. Voi?... del delitto il complice
(nel colmo dello sdegno).
Siete o signore.

Campo Ohimè *(il Conte assalito da un tremito si sorregge alla spalliera d' una sedia per non cadere, riman quindi con la testa china sul petto senza aver coraggio di muover parola).*

Reg. E l'Ermellina
Non ricettaste?
Di fuga i mezzi
Non le prestaste?
Vostro nipote
La figlia vostra
N'eran d'accordo;
Tutto il dimostra.
Suddito indegno *(con ira crescente).*

Scampo non v'ha,
Ora il mio sdegno
Su voi cadrà.

Campo (Ohimè! che colpo! (*tra se balbettando confuso*
Or son perduto!
Chi rifischiarle
Tutto ha potuto?
Perfida figlia!
Nipote indegno!!!
Sa la faccenda
Perfin del legno!
Ve'che gingillo. . .
Che iniquità!
Il gran sigillo
Mi toglierà)
Sono innocente,
Non ne so niente. . . (*ponendo a terra un ginocchio dinanzi alla Regina e giungendo in atto supplichevole le mani*).

Reg. Figlia e nipote
Voglio in arresto. —
Della Regina
L'ordine è questo.

Campo Per Don Enrico . . . (*come sopra*).
Non contradico;
Ma per Alice. . .
O me infelice!
Qual disonore. . .
Che diceria . . . !
Se va in prigione
La figlia mia
Ah! poverina!
Sì gracilina
Dallo spavento
Ne morirà.

Reg. (*Dopo un momento di pausa gli fa cenno che si alzi*)
A un patto solo.

Io vi perdono.

Campo A tutto, a tutto
Pronto qui sono.

Reg. Dai tre reggenti
Voglio approvato
Quel cambiamento
Che ho qui notato *(accenna la carta che ha restituito al Conte).*

Campo I miei colleghi,
Costringerò
Io per il primo
Mi firmerò. *(corre al tavolino, per timore che la Regina non si penta e firma prestamente la carta, e ansioso torna a farla vedere alla Sovrana, che dopo averla guardata, si volge altrove con la faccia, e si porta il fazzoletto alla bocca per impedire che il Conte senta uno scoppio di riso che gli è venuto al termine di questo dialogo).*

Reg. (Ch' io son donna e son Regina
Una volta ho pur mostrato!
Così bene ho recitato *(ridendo)*
Che il mio fin raggiungerò.
In un colpo come questo
Forse più che la Regina,
Riconosco l' Ermellina
E dolermene non so).

Campo Ah! credetemi o signora
Son davver mortificato:
Fui tradito, e poi beffato;
Colpa alcuna ohimè non ho.
Ma se trovo l' Ermellina *(bravando).*
Ve lo giuro o mia Regina,
Un Tiberio, ed un Nerone,
Un Caligola sarò *(la Regina va per avviarsi nelle sue stanze, il Conte per la porta di mezzo, ma ambedue si arrestano vedendo comparire Alice.*]

SCENA IX.

ALICE e detti.

Reg. (Alice!) (*si pone a sedere volgendo altrove la faccia*)

Campo Disonor di mia famiglia.

Alice Ohimè!

Campo Coi ladri tu d'accordo? indegna
Tutto m'ha palesato la Regina
Va, le chiedi perdono a lei t'inchina (*accennando la Regina e parte*)

SCENA X.

ALICE e la REGINA.

Alice Maestà. (*s'inginocchia*)
È ver son rea... degnate. (*alza il capo e la vede*) Ah!!

Reg. Taci e pensa
Che qui ne va della tua vita.

Alice Serbar saprò il segreto. (*nella massima confusione*)

Reg. A questo prezzo io lieto
Il tuo destin render saprò. D. Carlo
Avanzerà di grado, e sposo allora
Tuo diverrà.

Alice Felice appieno or sono. (*suono di trombe*)

Reg. Vieni mi segui ascender debbo al trono (*via con Alice*).

SCENA XI.

La Sala del Trono. Una gran porta in mezzo, e due laterali con cortinaggi di velluto. Il Trono di fianco. Si ode il suono delle bande che poi entrano sul Teatro precedute dai Soldati. Quindi cavalieri, dame, contestabili, grandi del regno, poco dopo entra la Regina risplendente di gemme, colla corona in testa, lo scettro, e ricoperta del manto reale. E' circondata dai ministri e dai grandi dignitarj dello stato, e seguita dalle guardie reali, dai paggi, e dalle dame, Alice è tra queste. La Regina avrà a sinistra il Conte con gli altri due membri del consiglio della reggenza, a destra Gondero. — Viva e grida di giubbilo echeggiano per la Sala.

Coro 1.° Viva la nostra giovine Regina
A Lei tutti giuriamo or fedeltà.

Coro 2.° A grandi imprese il cielo or Lei destina,
Il genio della patria Ella sarà.

Tutti Su quest'aula superba, e temuta
Spargi o sole di luce torrenti,
E voi sfere coi vostri concenti
Or quest' inno alternate d'amor —.
Sua Regina Te un popol saluta,
Or Maria, qui con nobile orgoglio;
Regna o bella, felice sul soglio
Come regni di tutti nel cor.

Reg. I miei sensi d'amore aggradite *(scendendo dal Trono e avanzandosi in mezzo alla scena)*
O miei fidi, o baroni m'udite;
Per le man dei reggenti lo scettro
Del Re vostro, e mio padre ricevo;
E al cospetto d'ognuno or qui devo
Uno sposo a mia scelta nomar.
Ma di nostra regale possanza
È giustizia il più bello attributo

Èd innanzi di tutto, ho creduto
Che giustizia si debba or qui far.

Tutti Con un atto cominci il tuo regno
Che d'eterna memoria sia degno,
E del Tago la gloria più bella
O Donzella il tuo nome sarà —.

Reg. Che sia tratto quaggiù immantinente
Conte io voglio ora il vostro nipote

Conte *(dopo aver dato ad un paggio l'ordine ricevuto)*
Mio nipote? non m'è più parente
Da che offeso egli à Vostra Maestà.
Questo core lo ha già ripudiato,
Il mio sangue l'indegno à macchiato.
Pur... ma no, tuttavolta, d'altronde...
Non dovea... sì non merta pietà.

SCENA XII.

DON ENRICO, condotto da **DON CARLO** e da qualche Soldato e detti.

D. Enr. *(egli entra e va ad inchinarsi alla Regina)*
Grazia, grazia o Sovrana gentile
Non per me, ma per l'Er... *(alza gli occhi e vede il volto della Regina, così pure D. Carlo).*

D. Carlo / *D. Enr.* (Dio che vedo!!) *(restano ambedue atterriti)*

Alice. (Zitti entrambi!) *(entrando in mezzo a loro)*.

D. Enr. / *D. Carlo* (A me stesso non credo!...)

Conte (tra sè) (Pur vederlo morir non potrò!) *(guardando D. Enrico e commovendosi)*

Reg. Poichè sceglier m'è dato uno sposo,
Ora invece che a un prence straniero,
Al cospetto di un popolo intiero
La mia destra, e il mio core a lui dò *(porge la mano a D. Enrico, grido generale di sorpresa e di gioja)*

D. Enr. Ah! *(cadendo ai piedi e baciandole la mano che ella gli ha steso)*

Conte Nipote!... si... no, certamente
Il mio prence!... è... finita così —.

Coro Viva! viva! a voi il cielo clemente
Sempre accordi i più prosperi dì
Su quest'aula ec. *(durante queste parole Gondero si è avvicinato a D. Enrico e gli ha detto alcune parole dietro l'ordine della Regina)*
ec.

Reg. « Amerai la tua sposa or Regina
« Dell'amor che portavi a Ermellina? *(teneramente stendendo la mano a D. Enr.)*

D. Enr. « Tutto dunque è qui vero o Signora?
« La mia mente sognato non ha?

Reg. *(piano a D. Enr. sorridendo e accennandoli la corona che a in testa)*
« Qui di falso non v'han che le gemme
« Del monile, e del serto regale —.
« Il celarlo a te nulla mi vale;
« È un segreto che in tre si saprà. — *(accennando Gondero)*

L'ebbrezza e il giubbilo
Che il cor m'inonda
Linguaggio esprimere
Mortal non può.
D'amore un palpito
Che al mio risponda,
Alfin quest'anima
Quaggiù trovò.
Un vel distendasi
Sui miei trascorsi:
Di lor rimprovero
Chi mi farà? —
Volli raggiungere,
Senza rimorsi,

La vera ed unica
Felicità.

Coro Giorno di giubbilo

D. En. Gon. Al. Simile a questo

D. Car. e Con. Per me/noi rinascere.

Mai non potrà. —

FINE.

	ERRORI		CORREZIONI
Pag. 9. *Atto I.*,	*Sc. II. u.° ult.°* -	vò	- vuò.
» 11. »	*Sc. III. v.°* 6.	*Fon.*	- *Gon.*
» 13. »	*Sc. V. v.°* 3.	Dicono	- Dicon
» 14. »	*id. id. v.°* 12.	porti	- parti
» 18. »	*Sc. VI. v.°* 7.	Infranger	- Infrangere
» 22. *Atto II.*	*Sc. I. v.°* 7. -	*un altro abito*	- *un altro Camericre un abito ec.*